

versi (1). Sono odi, una delle quali è dedicata allo stesso Fontana:

*« Mi domandi le mie poesie; ed io sono dispostissimo ad appagare il tuo desiderio gentile. Sono poca cosa!... C'è dentro tutta la mia anima ardente: un'esuberanza di sentimento, che si espande in inni procaci, in elegie soavi, in immagini folgoranti, in suoni bizzarri convulsi o languenti; ma non vi cercare la scintilla del genio, di quel genio che tuona e lampeggia, che colpisce e trascina... Oh! quel genio io non l'ho: la scintilla mi manca!... »*

Nell'altra lettera che precede di cinque mesi quest'ultima citata, v'è un altro accenno brevissimo, ma significativo; eccolo:

*« Sono cattivo poeta ed intrepido narratore di sogni ».*

Di solito chi ha scritto un libro di versi, anche se non giunge al punto di considerare se stesso una « rivelazione poetica », difficilmente dichiara, specialmente per iscritto, di non possedere la famosa scintilla.

Nessuno chiedeva a d'Annunzio quella dichiarazione; essa era per lo meno superflua, anche con un amico intimo, soprattutto se pensiamo che, nella stessa lettera, egli pregava l'amico di volergli trovare un editore.

I due passaggi citati rappresentano dunque, per un poeta novellino, una prova incontestabile di rara modestia.

E non sono i soli di quell'epoca che possano essere rammentati a sostegno della mia tesi.

In altra occasione, per esempio, dopo aver tradotto alcuni inni omerici in versi italiani, il Poeta scrive:

*« Ho adottato questi pseudo-esametri perché a me pare che meglio delli endecasillabi italiani si pieghino a rendere l'intonazione maestosamente serena dell'originale. Quelli che presento sono piccoli saggi: spero di poter dare fra non molto la traduzione di tutti gl'inni e fors'anco degli epigrammi. Accetterò quindi con riconoscenza i consigli e gli avvertimenti dei dotti a cui per caso cadessero sott'occhio queste pagine. Ho seguito quasi in tutto la edizione*

---

(1) Si tratta del « Primo Vere ».